

## 1° Rapporto sulla qualità nella scuola 2007

152 indicatori misurano le aree geografiche di eccellenza e di criticità del sistema formativo italiano.

*Qual è la Provincia, o la Regione italiana con il miglior sistema scolastico? E quali fanno da fanalino di coda?*

*Nei 150 anni di storia della scuola italiana non è stato mai possibile dare con cognizione di causa una risposta. Da oggi, se si è genitori, si può capire dove si offre, globalmente, un servizio di miglior qualità agli studenti e alle famiglie. E se si è decisori politici o amministratori, si può conoscere quali sono i punti di forza e di debolezza del nostro sistema scolastico - anche da un punto di vista comparativo - Regione per Regione e Provincia per Provincia.*

-----

Sulle orme di note indagini su altri settori della vita nazionale (ad es. sulla vivibilità sull'ambiente, ecc.), Tuttoscuola ha pubblicato il primo Rapporto sullo stato di salute della scuola italiana che definisce una **graduatoria delle province (e delle regioni) per la qualità del sistema di istruzione**.

La graduatoria scaturisce da 152 indicatori tratti dalle ultime rilevazioni ufficiali (Ministero della PI, ISTAT, etc.). Una base dati imponente (oltre 63 mila dati), elaborata con rigore scientifico, da cui si ricava una approfondita, e inedita radiografia del sistema scolastico.

Un quadro informativo finora sconosciuto, e ancora più prezioso nella nuova cornice prevista dal Titolo V della Costituzione, che prevede il passaggio alle Regioni e alle autonomie locali di importanti competenze nel campo dell'istruzione.

Il Rapporto costituisce inoltre un ricco **repertorio dei principali indicatori del sistema scolastico** italiano. Decine di migliaia di dati a disposizione, tutti ripartiti per provincia e aggregati per regione e area territoriale, per soddisfare curiosità ed esigenze di informazione su moltissimi aspetti caratterizzanti la qualità della scuola italiana.

## **Contenuti e caratteristiche**

Da un punto di vista tecnico, il Rapporto si articola in 152 indicatori. Ciascuno di essi rileva oggettivamente singoli elementi di qualità del sistema scolastico e ne registra la diversa intensità per ciascuna provincia, con un punteggio compreso tra 0 e 1000.

Gli indicatori sono raggruppati in 19 quadri, omogenei al proprio interno (l'edilizia scolastica, i servizi, l'organizzazione scolastica, i livelli di apprendimento, ecc.), a loro volta raccolti in 5 macroaree (Strutture e risorse, Organizzazione e servizi, Condizioni del personale scolastico, Scolarizzazione, Risultati scolastici). Da ognuna emerge una graduatoria a livello provinciale. La somma dei punteggi determina la graduatoria finale complessiva, che incorona la provincia "regina" per la qualità del proprio sistema formativo.

Per assicurare maggiore rigore scientifico all'incidenza dei 152 indicatori sulla graduatoria, ed evitare, pertanto, che la loro diversa natura e rilevanza possa essere computata in modo indifferenziato, sono stati attribuiti dei coefficienti per ciascun indicatore secondo tre fasce di valore.

L'esito finale delle graduatorie, considerata l'elevata quantità di indicatori utilizzati e l'armonizzazione dei punteggi con i coefficienti scelti, risulta oggettivo, scientificamente rigoroso e qualitativamente attendibile.

## **Aspetti qualificanti dello studio**

È un'opera originale e unica nel suo genere, prima in assoluto in Italia per la misurazione della qualità del sistema nazionale di istruzione.

La scuola italiana non dispone, a tutt'oggi, di un sistema che ne misuri, in ogni sua parte, i livelli di qualità. Negli anni vi sono state analisi di singoli settori scolastici, monitoraggi di esperienze e di sperimentazioni, valutazioni di singole attività, ma l'intero sistema non è mai stato misurato e valutato nei suoi molteplici aspetti.

Si tratta di una lacuna - colmata con questo nuovo Rapporto di Tuttoscuola - che rende difficile per gli operatori della scuola e per i decisori politici avere la piena consapevolezza dei limiti e delle potenzialità del sistema e di conseguenza agire in modo più mirato per la sua qualificazione organica, selezionando e programmando le priorità d'intervento.

Per la prima volta, con una ricerca rigorosa l'intero sistema di istruzione nazionale viene sezionato ed esaminato nei suoi numerosi profili, individuandone indicatori e descrittori in grado di quantificare potenzialità, risultati, successi.

## **Utilizzo di fonti ufficiali**

Gli indicatori di qualità sono tratti esclusivamente dalle rilevazioni ufficiali delle diverse istituzioni e Amministrazioni (Ministero della Pubblica Istruzione, Ministero dell'Università e Ricerca, Ministero dell'Economia e Ragioneria Generale dello Stato, ISTAT, INVALSI, Ministero degli Interni, Unioncamere, OCSE) che, a vario titolo, si occupano del sistema di istruzione.

## **Destinatari**

### **Decisori politici e amministrativi ai vari livelli del sistema scolastico.**

La rappresentazione delle situazioni territoriali (provinciali e regionali) può stimolare la ricerca delle cause della bassa qualità rilevata a carico delle scuole di taluni territori o di specifici settori, e sollecitare l'impegno per migliorarla, attivando meccanismi virtuosi di competizione.

### **Operatori scolastici**

Possono trovare spunti e stimoli per una diversa programmazione dei loro interventi formativi, sulla base della rilevazione della incidenza di progetti ed esperienze di altre scuole.

### **Ricercatori, Famiglie, Stampa**

L'opinione pubblica può farsi un'idea meno parziale e riduttiva della scuola italiana, cogliendone, oltre alle carenze, le potenzialità e i successi formativi.

## Struttura del Rapporto

Presentazione

*Introduzione*

La spesa per l'istruzione sempre meno una priorità per il paese

La mappa degli indicatori

Nota metodologica

### **MACROAREA N. 1: STRUTTURE E RISORSE**

Quadro A: Patrimonio delle istituzioni scolastiche

Quadro B: Spesa degli Enti locali per l'istruzione

Quadro C: Tecnologie didattiche

Quadro D: Agibilità e certificazioni degli edifici scolastici

### **MACROAREA N. 2: ORGANIZZAZIONE E SERVIZI**

Quadro E: Rapporto alunni per classe

Quadro F: Servizi di supporto all'attività scolastica

Quadro G: Tempo scuola: domanda e offerta

Quadro H: Efficienza amministrativa

### **MACROAREA N. 3: CONDIZIONI DEL PERSONALE**

Quadro I: Docenza

Quadro L: Presenza maschile e minore anzianità

Quadro M: Precarietà del personale

Quadro N: Continuità e stabilità del personale

### **MACROAREA N. 4: LIVELLI DI ISTRUZIONE**

Quadro O: Ritardi scolastici

Quadro P: Dispersione scolastica

Quadro Q: Scolarizzazione della popolazione

### **MACROAREA N. 5: RISULTATI SCOLASTICI**

Quadro R: Livelli di apprendimento nel 1° ciclo di istruzione

Quadro S: Livelli di apprendimento nel 2° ciclo di istruzione

Quadro T: Esiti scolastici

Quadro U: Diplomati 2006

### **RAPPORTO 2007 - SINTESI FINALE**

Indicatori - Valori medi nazionali

### **Hanno detto del Rapporto**

Il Rapporto ha avuto un notevole risalto sui media. Tra i commenti dedicati al Rapporto, particolarmente ampi e interessanti sono quelli di Norberto Bottani (qui riportato) e di Luisa La Malfa, pubblicato sul numero 2-3/2007 del periodico della FNISM "L'Eco della Scuola Nuova" (qui riportato).

Norberto Bottani è stato direttore dal 1976 al 1997 della ricerca educativa dell'OCSE, dove si è in particolare interessato degli indicatori internazionali dei sistemi d'istruzione. Attualmente, dirige lo SRED (Service de la recherche en éducation) del cantone di Ginevra.

Luisa La Malfa è stata a lungo Presidente della FNISM, Federazione Nazionale Insegnanti fondata nel 1901 da Gaetano Salvemini e Giuseppe Kirner. Ha fatto parte di numerosi organismi di lavoro ministeriali, tra cui il Comitato di Coordinamento della Commissione Brocca.

## ITALIA:

### Primo rapporto sulla qualità nella scuola, 2007

1 settembre 2007

*Una miniera di dati sulla scuola, una fotografia (impietosa) dello stato della scuola in Italia, un'iniziativa coraggiosa, unica finora nel contesto scolastico italiano. In questa sede ci limitiamo a discutere gli aspetti metodologici di questa operazione, senza entrare nel merito delle classifiche, talora sorprendenti. Anche a livello internazionale c'erano, fino a pochi anni fa, Stati che rifiutavano orgogliosamente di compararsi ad altri e di misurare la qualità delle proprie scuole. Ritenevano il loro sistema scolastico fosse il migliore al mondo e per giunta incomparabile agli altri. Poi sono giunti gli indicatori internazionali dell'istruzione dei paesi dell'OCSE a smentire queste illusioni. Il colpo mortale alla superbia pedagogica è stato inflitto, dieci anni dopo la pubblicazione del primo insieme di indicatori internazionali dell'istruzione (tradotto in italiano dall'Editore Armando Armando, Roma, con il titolo "Uno sguardo sull'educazione"), dagli indicatori di risultato estrapolati dai dati dei test PISA e dalle risposte ai questionari PISA per gli alunni e per i dirigenti scolastici. Tuttoscuola ha tentato di fare un'operazione analoga dentro il sistema d'istruzione italiano. Se dovessimo riassumere in una frase l'impressione prodotta da questo meritevole ed immane lavoro diremmo che si ha qui la conferma del fallimento dell'impianto centralistico ed unitario del sistema d'istruzione italiano.*

\*\*\*\*\*

## Un commento al Rapporto di Tuttoscuola sulla qualità nella scuola italiana [ 1 ]

### Premessa

Nel corso del mese di giugno, alla fine dell'anno scolastico 2006-2007, la rivista **Tuttoscuola** ha pubblicato un **rapporto sulla qualità nella scuola** con dati disaggregati per 100 province italiane, raggruppati per le 18 regioni interessate [ 2 ] e per 5 macro aree geografiche (Nord/Ovest; Nord/Est; Centro; Sud; Isole).

Il documento presenta **152 indicatori** che nelle intenzioni della rivista misurano le aree di eccellenza e di criticità del sistema scolastico italiano. Per sistema scolastico occorre qui intendere il sistema statale, comprensivo di scuola per l'infanzia, scuola primaria, scuola secondaria di primo grado, scuola secondaria di secondo grado. Gli indicatori non riguardano né la scuola privata (benché in taluni indicatori siano incluse le scuole paritarie), né la formazione professionale, né l'apprendistato, né l'educazione degli adulti e nemmeno l'istruzione universitaria.

Il rapporto è organizzato attorno a cinque macro-aree di competenza :

1. *Strutture e risorse*

2. *Organizzazione e servizi*

3. *Condizioni del personale*

4. *Livelli di istruzione*

5. *Risultati scolastici*

I 152 indicatori rappresentano ognuno, secondo i compilatori, un elemento di qualità della scuola.

### Le graduatorie

**Tuttoscuola** ha compiuto un'operazione che si è riluttanti a compiere in altri paesi o in altre operazioni analoghe: ha formulato, cioè, una graduatoria di qualità, per usare la terminologia proposta nel rapporto, per ognuno dei 152 indicatori, e ha stabilito una media per province, per regioni e per macro aree. Un'attenzione così pronunciata verso le graduatorie è riscontrabile solo in talune presentazioni dei risultati dell'indagine internazionale PISA dell'OCSE.

Nell'introduzione si tenta di attenuare l'importanza riservata alle graduatorie in questo lavoro, mettendo in evidenza la relatività delle classifiche (una regione o una provincia può brillare in un campo ma ricevere un punteggio scadente o essere sotto la media in un altro), tuttavia, l'impostazione generale del lavoro è stata concepita come una competizione tra i livelli intermedi del sistema scolastico italiano.

### Le carenze di un sistema centralizzato

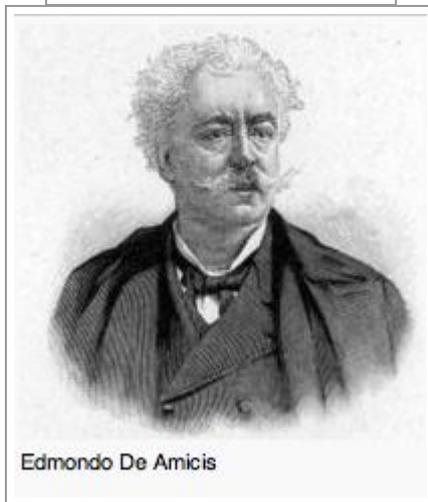
Se da un lato si può ritenere contestabile questa impostazione, dall'altro si deve riconoscere che le graduatorie prodotte sono la migliore dimostrazione del **fallimento di 150 anni di politica centralistica del Ministero della Pubblica Istruzione in Italia**, incapace, malgrado il potere e le risorse a sua disposizione, di garantire un servizio scolastico di equivalente qualità su tutto il territorio nazionale. Vale la pena citare un passaggio dal libro il **Cuore** di **Edmondo De Amicis**, pubblicato nel 1886, dunque pochissimi decenni dopo l'unità d'Italia [3], per evocare la funzione che si riteneva dovesse essere quella della scuola nella costruzione dello stato-nazione e di una società giusta:

### Il ragazzo calabrese

*Allora il maestro gli prese una mano, e disse alla classe: - Voi dovete essere contenti. Oggi entra nella scuola un piccolo italiano nato a Reggio di Calabria, a più di cinquecento miglia di qua..*

*È nato in una terra a gloriosa, che diede all'Italia degli uomini illustri, e le dà dei forti lavoratori e dei bravi soldati; in una delle più belle terre della nostra patria, dove sono grandi foreste e grandi montagne, abitate da un popolo pieno d'ingegno e di coraggio. Vogliate bene al vostro fratello, in maniera che non s'accorga di essere lontano dalla città dove è nato; fategli vedere che un ragazzo italiano, in qualunque scuola italiana metta*

*il piede, ci trova dei fratelli. -*



Edmondo De Amicis

Nonostante i limiti di questo primo rapporto di **Tuttoscuola**, si deve sottolineare la sua rilevanza dal punto di vista diagnostico nei confronti delle insufficienze del centralismo scolastico e quindi la sua importanza a sostegno della necessità di un cambiamento radicale nelle modalità di organizzazione e di gestione della scuola statale italiana. Se fosse necessaria un'ulteriore prova per documentare l'esigenza improcrastinabile della decentralizzazione scolastica e dello smantellamento del pachidermico Ministero della Pubblica Istruzione, questa è offerta dal rapporto di **Tuttoscuola**. Non è per altro un caso che un'operazione di questo genere, frutto di un enorme lavoro di raccolta di dati, sia stata effettuata non dal Ministero ma da un'istituzione con statuto privato, il che la dice lunga sui limiti delle strutture ministeriali.

## Un primo insieme d'indicatori sullo stato del sistema nazionale d'istruzione

Il rapporto di *Tuttoscuola* è il primo documento che ambisce a fornire un insieme d'indicatori sullo stato della scuola statale in Italia, ed è pertanto di per sé meritorio ed encomiabile. [4] Questa è la ragione per la quale, nel rendere conto di questo rapporto, si impone un certo riguardo. Non si può cioè comparare questo prodotto ad altri che hanno una lunga esperienza alle spalle e che soprattutto sono il frutto della presenza di un'ampia comunità di specialisti di statistica e di indicatori dei sistemi scolastici, del tutto assente in Italia. Si terrà pertanto conto delle difficoltà incontrate da *Tuttoscuola* nel realizzare una simile indagine e si userà cautela nelle osservazioni critiche per evitare il rischio di fornire armi a chi attacca con motivazioni e strategie diverse questo genere di lavori, il più delle volte senza cognizione di causa. Ciò premesso, è scientificamente corretto segnalare gli aspetti discutibili di questo lavoro, intavolare un dialogo che sbocchi nella verifica della validità e della pertinenza del metodo adottato e delle considerazioni tratte dai dati raccolti. Nel fare ciò è inevitabile un confronto con studi analoghi che si svolgono da una quindicina d'anni in vari paesi e rilevarne quindi, in termini comparativi, difetti o carenze. La produzione di indicatori dell'istruzione non ha una lunga storia, ma è da almeno quarant'anni che si lavora su questo argomento, non si può quindi non tenerne conto. [5] L'Italia, è vero, non ha partecipato attivamente a questo movimento (né la ricerca sulla scuola né i servizi del ministero si sono occupati di indicatori), ma questo non è una ragione sufficiente per non confrontarsi con quanto si è fatto finora sul piano internazionale.

### Caratteristiche generali

Il rapporto è una vera e propria miniera d'informazioni tratte da svariate fonti, tutte di origine istituzionale. *Tuttoscuola* non ha utilizzato nessun dato proveniente da indagini, ricerche e sondaggi condotti da enti privati o accademici. Di per sé, il documento offre la prova che dati sulla scuola italiana ce ne sono a iosa. Basta andare a cercarli e collegarli tra loro, un'operazione che il Ministero non ha mai svolto e nemmeno l'INValSI. C'è un po' di tutto in questa raccolta, ma la mappa degli indicatori permette di avere una buona idea d'insieme delle informazioni che si possono trovare.

È però proprio questa abbondanza di dati, questa esuberanza d'informazioni che pone alcuni problemi. Si tratta di un difetto classico che si presenta ogniqualvolta si costruisce un insieme d'indicatori. In generale, quando si intraprende un'operazione come quella che ha prodotto il rapporto di *Tuttoscuola* si possono anticipare quattro ostacoli seri:

▶ la validità dei dati usati per costruire gli indicatori;

▶ i criteri di selezione dei dati che vengono assunti o scartati;

▶ le ipotesi teoriche di partenza che determinano i criteri di scelta dei dati;

▶ le modalità di presentazione e divulgazione delle informazioni.

La “pantagruelica indigestione” d’ informazioni che si fa con il rapporto di **Tuttoscuola** obbliga pertanto a porre alcune domande:

*1. Una tale accumulazione di informazioni era necessaria? 2. Con quali criteri sono state messe nel rapporto determinate informazioni? 3. Perché certi dati sono stati presi in considerazione ed altri invece accantonati?*

Si potrebbe supporre, partendo da quanto pubblicato nel rapporto, che il criterio di scelta assunto da **Tuttoscuola** sia stato la qualità **nella** scuola (e non la qualità **della** scuola) e che l’ipotesi di partenza sia stata quella di una forte disparità nel livello di qualità sul territorio nazionale. Malauguratamente, il rapporto non contiene nessuna spiegazione del quadro teorico dal quale si è partiti per selezionare gli indicatori e nemmeno nessuna definizione della qualità nella scuola. La polisemia di questo concetto ( in verità piuttosto quello di "qualità della scuola") è accettata da tutti , ma proprio per questa ragione **Tuttoscuola** avrebbe dovuto spiegare la rappresentazione della qualità scolastica alla base della sua compilazione di indicatori. Questo chiarimento non è un esercizio formale ma un passaggio indispensabile per capire il lavoro e giustificarlo.

### **Ambiguità alla base**

In mancanza di questo chiarimento sui criteri di scelta degli indicatori, il documento non è privo di aspetti ambigui. Ne rileviamo due: il primo riguarda l’impianto centralistico della scuola statale; il secondo l’obiettivo del potenziamento dell’istituzione scuola.

1. *La questione della centralizzazione ovviamente connessa al suo rovescio, ossia alla decentralizzazione e, nel caso italiano, alla strategia dell’autonomia messa in atto dall’ Amministrazione centrale.* [6] Di primo acchito sembrerebbe che l’insieme dei 152 indicatori proposti da **Tuttoscuola** sia stato scelto per dimostrare il fallimento del modello centralistico e per valorizzare l’impegno delle regioni, delle province e dei comuni, ossia per evidenziare la vitalità delle istanze periferiche e quindi la validità del modello decentralizzato. La qualità nella scuola, quando c’è, sarebbe da attribuire a queste forze e non al governo dell’amministrazione centrale della scuola. Nell’introduzione (pagina 17) ci si imbatte però in una frase che lascia perplessi e che evidenzia assai bene l’ambiguità nella quale si situa questo insieme di indicatori :

*"Un quadro di differenze e distanze che non può non preoccupare, maturato in presenza di un sistema scolastico almeno sulla carta uniforme e omogeneo a livello nazionale, e che il processo in atto di decentramento e rafforzamento delle competenze regionali rischia di rendere ancora più disuguale: una sfida che lo Stato e le Regioni sono chiamate ad affrontare insieme".*

Fatta la dovuta precisazione che il processo in corso non è di decentramento bensì di decentralizzazione in un regime di autonomia scolastica, non si capisce perché tale evoluzione rischi di rendere ancora più disuguale il quadro della qualità della scuola. Sulla base di quali premesse e di quali considerazioni si pone questo assioma? Ecco perché il quadro concettuale è importante, proprio per togliere questo genere di ambiguità e per sapere dove mira l’operazione.

2. *La seconda ambiguità concerne il potenziamento della natura istituzionale della scuola.* Nella conclusione si afferma che *"occorre restituire al sistema scolastico italiano una chiara , riconoscibile e riconosciuta dimensione istituzionale."* Con un’affermazione del genere, gli autori del rapporto forniscono un’interpretazione dell’insieme degli indicatori da loro proposti. In questo modo confondono però le piste. In effetti, non si sa più bene se questa è l’ipotesi iniziale dalla quale sono partiti (la scuola italiana è

un'istituzione debole e gli indicatori servono a reperire i punti di debolezza) oppure se si slitti dalla produzione strutturata di indicatori alla loro interpretazione. Sarebbe auspicabile, questa è almeno la regola, che i produttori di indicatori si astenessero dall'interpretarli. Loro compito è quello di fornire dati sicuri, certi, verificati, non ambigui, di segnalare il problema politico o sociale che l'indicatore evidenzia per permettere di giudicare la pertinenza dell'indicatore e di produrre tutte le informazioni che consentano ai lettori di interpretare l'indicatore. Il rapporto invece offre un'interpretazione dell'insieme delle indicazioni raccolte, che segnalerebbero la **de-istituzionalizzazione** della scuola, un tema questo affrontato alcuni anni fa da **Giuseppe De Rita** in un libretto molto lungimirante, nel quale si denunciava il tradimento degli intellettuali di fronte alle istituzioni dello stato. [7] L'insieme di indicatori presentato nel rapporto di **Tuttoscuola** non affronta però direttamente questa questione e i dati raccolti non sono tutti in linea con questo obiettivo. Sono dati che alludono indirettamente alla struttura istituzionale. Si tratta di "proxy", e non di indicatori puntati sulle caratteristiche istituzionali della scuola. Per trattare questo punto in modo conveniente sarebbero stati necessari altri indicatori, come per esempio indicatori sull'insieme delle decisioni riguardanti la scuola prese dal parlamento nel corso di questi ultimi 10 anni, la tipologia di queste decisioni; oppure un indicatore sulla fiducia dell'opinione pubblica nella scuola (informazione forse non raccolta dall'amministrazione centrale) ed infine un indicatore sulla credibilità dei diplomi. **Tuttoscuola** ha qui forzato la mano. L'intenzione era lodevole ma dal punto di vista metodologico c'è una frattura tra gli indicatori proposti e l'auspicio o la diagnosi presentati nella conclusione del capitolo introduttivo.

#### Alcuni appunti di natura tecnica

Forniamo di seguito alcune osservazioni di ordine tecnico.

1) L'osservazione principale riguarda la natura di questo rapporto che non presenta, per l'esattezza, un insieme di indicatori. In altri termini, il concetto di indicatori è per così dire "usurato" e quel che manca è l'insieme, ossia l'articolazione di indicatori selezionati in funzione della loro complementarità. In apparenza, l'insieme c'è, ma quest'insieme è più una collezione di statistiche che non una raccolta di indicatori. Quest'affermazione va un poco attenuata perché in certi casi si indovina la complementarità delle informazioni prodotte che deve concorrere ad attirare l'attenzione sul disfunzionamento del tema osservato, per esempio la dispersione nel corso dell'insegnamento secondario di secondo grado, ma in altri casi non si capisce la giustapposizione di cifre presentate come indicatori, per esempio "patrimonio" scuole" e strutture edilizie". Tra l'altro, in questo caso, non si danno né si dà nessun chiarimento sulla componente di queste due categorie di dati (forse tutti in Italia sanno di cosa si tratta), ma è anche d'uopo dire che questi due fattori non concorrono in modo determinante a forgiare la qualità nella scuola. Una scuola povera di strutture può essere un'eccellente scuola e viceversa, una scuola lussuosa, può essere una pessima scuola. Ecco perché la giustificazione dell'inserimento di queste categorie di dati nella raccolta di indicatori è essenziale, proprio per spiegare questo tipo di questioni.

Il discorso sarebbe lungo, ma qui basta rinviare alle numerose pubblicazioni di natura teorica dedicate allo sviluppo e alla costruzione di indicatori. Il rapporto di **Tuttoscuola** è un ibrido, più vicino a un repertorio statistico che non a un insieme di indicatori. Vale qui proprio la pena di citare come termine di confronto l'insieme di indicatori francesi pubblicato dalla DEPP (*Direction de l'évaluation, de la prospective et de la programmation*) del Ministero dell'Educazione Nazionale intitolato "*Géographie de l'école*". Questa

indagine è forse, tra quelle realizzate altrove, la più prossima per intenzioni al rapporto di *Tuttoscuola*. Il documento francese fornisce un'illustrazione cartografica della diversità esistente tra regioni, "académies" e dipartimenti (che sono 100), che manca completamente nel documento di *Tuttoscuola*. Gli indicatori francesi sono 30 in tutto e sono impostati sulle disuguaglianze dell'offerta formativa sul territorio nazionale. L'impressione che si ricava dal documento di *Tuttoscuola* è che si sia voluto fornire un'ampia raccolta d'informazioni sulla qualità nelle scuole (quindi un obiettivo diverso da quello francese) senza però un indirizzo preciso, partendo dal presupposto che qualsiasi dato sulla scuola dica qualcosa sulla sua qualità e debba quindi essere assunto. In molti casi, come si è detto, non si ha più a che fare con indicatori, ma con statistiche.

2) Il secondo rilievo riguarda il metodo utilizzato per trattare i dati. Indubbiamente *Tuttoscuola* ha dato prova di originalità e ha proposto soluzioni raffinate per passare dai dati lordi ai punteggi e per costruire degli indici che rendono più comprensibile la lettura delle cifre. Gli autori sono stati abili nel costruire tabelle che combinano l'informazione in percentuale e quella tradotta in punteggi, con cui calcolare le medie per regioni. Ciò detto, occorre però sottolineare un limite non irrilevante connesso a questa metodologia: l'attribuzione dello stesso valore a dati e informazioni che hanno invece una rilevanza diversa dal punto di vista della qualità nella scuola. In altri termini si appiattiscono i valori. Le aree di competenza e i vari quadri nelle quali esse sono suddivise devono essere ponderati in funzione della loro rilevanza dal punto di vista della qualità. L'area "strutture e risorse" non ha lo stesso "peso" dell'"organizzazione e servizi" oppure delle "condizioni del personale". Inoltre queste variabili non dipendono tutte dalle stesse autorità, il che dovrebbe indurre a distinguere la loro importanza a seconda del "peso" relativo all'interno del sistema, della sede in cui le decisioni si prendono. Ma questa è ancora un'altra questione. In ogni modo, nonostante l'allettante procedura adottata per trattare i dati, si dovrebbe a questo punto verificare con specialisti di statistica, che non mancano in Italia, quanto sia pertinente il metodo adottato. I risultati presentati potrebbero essere perfettamente attendibili, ma potrebbero anche subire modificazioni sostanziali se gli indici fossero costruiti in un altro modo. Su questo punto occorre lasciare la parola agli specialisti di statistica, ma non si può non avanzare il dubbio di una possibile deformazione delle graduatorie dovuta al metodo di calcolo.

3) Un terzo rilievo riguarda la parte più delicata e sensibile delle informazioni, ossia quella concernente i risultati scolastici, a cui è dedicata la macro-area numero 5. In questa graduatoria la regione Friuli-Venezia Giulia si classifica al primo posto, mentre fanalino di coda è la Sardegna. Orbene, vale la pena di dettagliare i risultati di cui si sono serviti i compilatori per giungere a questa classifica:

- ▶ Livelli di apprendimento 1° ciclo (rilevati dall'INValSI nel 2006)
- ▶ Livelli di apprendimento 2° ciclo (rilevati dall'INValSI nel 2006)
- ▶ Esiti scolastici (esiti degli scrutini nel 1° e 2° ciclo effettuati al termine dell'anno scolastico 2005-2006)
- ▶ Diplomati nella sessione di esami di Stato del 2006

La pertinenza di questi risultati per costruire indicatori che rendano conto del profitto scolastico e quindi dell'efficacia dell'istruzione è dubbia. Non è il caso qui di entrare in una discussione dettagliata su tale materia. I compilatori hanno dovuto utilizzare quello che, per così dire, "forniva l'oste". Talora sono inclusi gli allievi delle scuole paritarie, talora no. La lettura e l'uso di queste informazioni risultano alquanto delicati, ma il rapporto non esita, nonostante le forti riserve che si possono esprimere sulla comparabilità dei

dati, a compilare graduatorie per province e regioni. Il tutto è calcolato sulle medie. Non c'è nessuna informazione sulle deviazioni standard dalla media e nessuna presentazione delle variazioni tra risultati massimi e minimi. Manca qualsiasi interfaccia con la composizione socio-economica degli studenti di ogni regione. L'insieme di questa sezione non appare pertanto all'altezza dei criteri di qualità riconosciuti a livello internazionale per la presentazione di dati sui risultati. Tra l'altro nel rapporto si citano sovente i risultati dell'**indagine PISA-OCSE**, utilizzati come criterio per validare i dati italiani. Se questi presentano un profilo simile a quelli dell'indagine PISA vengono ritenuti credibili. Questa associazione è piuttosto dubbia (anche il Ministero della Pubblica Istruzione ha compiuto questo errore). *La credibilità e la validità dei*

*risultati italiani non può essere dedotta dalla similitudine con i dati di un'indagine internazionale molto speciale, che non è stata impostata in funzione dei curricoli italiani e che non misura gli apprendimenti*

*scolastici*. Dispiace che i compilatori del rapporto non abbiano avuto il coraggio di lasciare in bianco le caselle che non potevano essere riempite perché mancavano dati pertinenti. L'assenza di informazioni attendibili sui risultati degli studenti italiani è un problema noto ed è un indicatore eloquente. Si sarebbe potuto approfittare dell'occasione per fare chairezza sulla qualità della base di conoscenza sulla quale si appoggiano le istituzioni che governano la scuola in Italia.

Esistono, per esempio, dati sui risultati degli allievi italiani assai interessanti ma non utilizzati qui perché il campione che è servito per raccogliarli non permetteva probabilmente la disaggregazione dei risultati fino al livello provinciale: i dati delle indagini **IEA** quali **TIMSS** e **ICONA** (o **PIRLS** secondo l'acronimo internazionale). Queste indagini forniscono almeno informazioni a livello nazionale e probabilmente per macro-aree geografiche, che avrebbero potuto essere adoperati per costruire indicatori inseribili in un insieme d' indicatori sulla qualità della scuola italiana.

### **Alcuni rilievi sugli aspetti formali del rapporto**

*Il primo punto da evidenziare è la sobrietà della costruzione del rapporto* che è suddiviso in cinque macro-aree, ciascuna delle quali è ripartita in quattro quadri (ad eccezione della macro-area "Livelli d'istruzione", il che comprova la difficoltà di raccogliere dati per il solo sistema scolastico), ed ogni quadro comprende otto indicatori o meglio otto soggetti con la funzione di indicatore. La mappatura degli indicatori, come vengono chiamate le informazioni presentate nel rapporto, è rigorosa e ben comprensibile.

*La presentazione formale degli indicatori rispetta pure un modello coerentemente applicato lungo tutto il rapporto*. Ogni indicatore è presentato in quattro pagine: una pagina di commento-spiegazione, nella quale si mettono in evidenza, ma non sempre, in un riquadro la graduatoria per province e per regioni, una pagina con due tabelle di sintesi, una per regioni e l'altra per macro-aree geografiche, ed infine una doppia pagina con una tabella densa di dati per ogni provincia. Anche la sezione introduttiva di ogni macro-area tematica rispetta questo schema di presentazione, che è simile a quello utilizzato per esempio nei due rapporti sul sistema scolastico prodotti annualmente dal Ministero dell'educazione francese: "*L'Etat de l'école*" et "*La Géographie de l'école*", nei quali però il numero degli indicatori non supera i 30. Si tratta di una formula tipografica assai rigida che ha comunque il pregio di fornire una buona sintesi delle informazioni e di evidenziare bene la sostanza di ogni indicatore.

Questa impostazione, però, avrebbe dovuto essere accompagnata da un allegato tecnico nel quale fornire le informazioni riguardanti il calcolo degli indicatori, le eccezioni, i dati mancanti ( a prima vista sembra he

non ce ne siano affatto), i problemi di calcolo, le specificità delle varie fonti. L'assenza di questo allegato attenua il valore scientifico del rapporto. Occorre qui precisare che la produzione degli indicatori non può essere ridotta ad un'operazione politica e non è nemmeno un esercizio tecnico, ma è il risultato di una ricerca e deve rispettare quindi i criteri di qualità propri della ricerca scientifica. Il rapporto, così come è presentato, dà invece l'impressione di un'operazione soprattutto politica con la spettacolare e provocante insistenza sulle graduatorie per ogni indicatore, il che mette però parzialmente in ombra il lavoro scientifico che ha sotteso la sua realizzazione e la credibilità dei dati presentati.

*Un terzo rilievo concerne l'assenza di qualsiasi grafico.* Il rapporto contiene solo tabelle. Questa opzione lascia perplessi, perché l'informazione fornita sotto forma di grafico è molto più eloquente che non quella contenuta in macro-tabelle di due pagine con 100 strisce incrociate, talora, con otto o dieci colonne. La traduzione sotto forma di grafici delle tabelle non è un esercizio semplice, non può essere svolta automaticamente da un'applicazione informatica. I grafici devono essere disegnati volta per volta e ciò facendo si è obbligati a riflettere su cosa si vuole evidenziare e rappresentare e fare dunque delle scelte, perché non si possono inserire nei grafici tutte le informazioni statistiche delle tabelle.

*Infine due commenti minori che nascono dall'esigenza di aprire il sistema scolastico italiano verso la scena internazionale.* Si capisce che il rapporto è stato prodotto per il solo pubblico italiano che conosce a menadito il proprio sistema d'istruzione nonché il lessico scolastico in auge in Italia. Sarebbe però stato molto utile inserire almeno alcuni elementi che facilitassero non tanto il confronto con altri sistemi scolastici quanto la possibilità di lettura per un pubblico, per quanto ristretto, di specialisti di altri paesi. Si allude qui all'inserimento in primo luogo di un organigramma del sistema scolastico italiano nel quale si sarebbe potuto evidenziare tipograficamente il campo scolastico considerato nel rapporto; poi, sarebbe stato assai utile collegare, secondo una modalità appropriata che non appesantisse la presentazione, livelli e tipi d'istruzione trattati nel rapporto con la classificazione internazionale dei programmi scolastici deliberata dall'UNESCO ed utilizzata mondialmente per standardizzare la presentazione dei dati statistici e degli indicatori. Un'informazione di questo tipo avrebbe facilitato l'aggancio del rapporto agli studi internazionali. [ 8 ]

### Conclusioni

In conclusione si potrebbero fornire alcune raccomandazioni per la realizzazione della seconda edizione di questo rapporto, in particolare:

► *Allargare il campo coperto dal rapporto e non limitarsi unicamente al settore scolastico inteso nell'accezione italiana*, includendo per lo meno la transizione verso il settore universitario [ 9 ], l'educazione degli adulti, i risultati della scolarizzazione provenienti dalla transizione dalla scuola al lavoro. [ 10 ] Evidentemente queste informazioni non riguardano la "qualità nella scuola" ma la qualità della scuola ed è certamente questa la ragione per la quale non sono stati utilizzati. Includere nell'insieme **la formazione professionale** (secondo la terminologia italiana). In nessun altro paese sarebbe possibile ignorare questo settore del sistema scolastico, che invece in Italia è sistematicamente ignorato nei documenti sulla scuola.

► *Ripulire gli indicatori riducendone il numero*: 152 sono troppi. Non è pensabile, ad esempio, che dirigenti politici, parlamentari che si occupano di scuola, responsabili dei sindacati scuola e delle associazioni professionali analizzino tutti questi indicatori, né d'altra parte, potranno accontentarsi delle graduatorie che in un certo modo fanno le veci di una sintesi dei risultati. Le graduatorie sono spettacolari ma traditrici, come viene spiegato, del resto, nella stessa introduzione del rapporto.

▶ *Limitarsi a fornire le spiegazioni tecniche* , in particolare sulla natura dei dati utilizzati, evitando le interpretazioni

▶ *Costruire indici complessi per indicatori* e rappresentarli sotto forma grafica

▶ *Escludere l'uso di dati di valenza dubbia* e non esitare a lasciare in bianco le caselle qualora i dati fossero mancanti o non fossero validi. Le province di Bolzano e di Trento hanno dati eccellenti che avrebbero potuto essere usati anche se non comparabili con quelli delle altre province.

▶ *Inserire un allegato che permetta di passare dalla nomenclatura italiana alla classificazione internazionale.*

Si tratta qui di svolgere un'opera pedagogica, dando un piccolo contributo allo sviluppo di un lessico meno obsoleto.

▶ *Fornire in nota informazioni dettagliate sulle modalità di calcolo degli indicatori* . I riquadri che danno informazioni della natura di ciascun indicatore non bastano. Ciò vale soprattutto per le macro-aree relative a **“Livelli di istruzione”** e **“Risultati scolastici”**

[ 1 ] Tuttoscuola, Primo rapporto sulla qualità nella scuola. Tutti i dati provincia per provincia. Roma 2007.

[ 2 ] Mancano i dati di due province a statuto speciale (Bolzano e Trento) e quelli della Val d'Aosta.

[ 3 ] 1861

[ 4 ] Alcune regioni, come il Piemonte o l'Emilia-Romagna, hanno pubblicato in anni recenti rapporti sullo stato della scuola a livello regionale che si possono considerare come dei proto-tentativi di produzione di un insieme d'indicatori regionali dell'istruzione.

[ 5 ] Si veda l'articolo seguente: *Le niveau d'huile, le moteur et la voiture : les enjeux d'une évaluation de la qualité par les indicateurs*. Presentazione effettuata in occasione del seminario internazionale sulla valutazione delle politiche scolastiche organizzato dall'Associazione internazionale di lingua francese di sociologia e dall'Unità di ricerca “Education & Politiques” dell'Istituto Nazionale Francese di Ricerca pedagogica (INRP), Lione, 12-13 settembre 2005. L'articolo è stato pubblicato nella rivista *“Education et Société”*, *Revue Internationale de sociologie de l'éducation*, no. 18, 2006/2, 141-161.

[ 6 ] Vale la pena ricordare che non esiste una sola forma di strategia verso l'autonomia come non esiste un solo tipo di autonomia delle scuole. In Italia se ne è scelto uno, ma occorre rendersi conto che non era il solo possibile e quindi è necessario chiedersi perché si è scelto questo tipo nonché la modalità adottata per realizzarla e non altri.

[ 7 ] De Rita Giuseppe (2002): *Il regno inerme. Società e crisi delle istituzioni*. Einaudi, Torino. Anche il sociologo francese Dubet ha dedicato e pubblicato nello stesso anno un ampio studio a questo tema, nel quale si parla molto dell'istituzione scolastica: *Le Déclin de l'institution*, Seuil, Parigi, 2002

[ 8 ] La classificazione internazionale tipo dell'educazione è una nomenclatura che permette di comparare i vari programmi nazionali e di standardizzare la produzione statistica sull'insegnamento. L'acronimo utilizzato per designarla è **CITE** in francese e **ISCED** (International Standard Classification of Education) in inglese.

[ 9 ] Per esempio, la scelta delle facoltà in funzione dei diplomi e dei punteggi negli scrutini, usando i dati di Alma Mater

[ 10 ] La durata per trovare un'occupazione in funzione del diploma e del livello d'istruzione; corrispondenza tra occupazione e formazione ricevuta ; durata del periodo di disoccupazione dei giovani diplomati; retribuzione per tipo e livello d'istruzione. I dati di questo tipo sono raccolti e trattati dall' ISFOL.

## **QUALITÀ SOTTO ESAME** **Rapporto TUTTOSCUOLA sulla qualità del sistema di istruzione**

**di Luisa La Malfa**

Chi ha dimestichezza con la realtà fattuale della scuola ha difficoltà a dar credito alle analisi fondate su dati statistici anche se ne giustifica l'esistenza non soltanto in funzione delle comparazioni internazionali – che pure hanno la loro ragion d'essere – ma anche in funzione di una distribuzione delle risorse meno casuale e non affidata a falsi criteri di eguaglianza. Il problema, come ognuno sa, è quello della significatività dei dati. La realtà infatti tende a sfuggire a questo tipo di rilevazioni, quantitative ma anche qualitative, fatta come è di *climi ambientali*, di atteggiamenti corporei non meno che mentali, di linguaggi verbali e non, di qualità delle relazioni interpersonali. Insomma, di tutto quanto costituisce il sostrato della normale attività della scuola, che invece è fatta di orari di insegnamento, di gruppi di età (classi), di "materie". Se non si coglie la natura del sostrato difficilmente se ne coglie la sovrastruttura.

Questa avvertenza è del resto ben presente agli estensori del 1° Rapporto sulla Qualità della scuola che a titolo di premessa affermano: " I numeri non dicono tutto, e non bastano per emetter giudizi definitivi sulla qualità di alcun fenomeno di carattere sociale, culturale od organizzativo. Però..... si farebbe male a non tenerne conto". Ed hanno ragione. Elaborata dalla rivista Tuttoscuola e presentata al pubblico nel giugno scorso l'indagine raccoglie una mole impressionante di dati ufficiali (oltre 63.000 ), organizzati su base provinciale in 5 macroaree suddivise a loro volta in 4 ( e in un caso 3 ) sottogruppi contenenti ciascuno 8 indicatori, per un totale di 152 indicatori.

La difficoltà di ricondurre a omogeneità una realtà sempre più eterogenea quale quella della scuola italiana è stata sottolineata da tutti gli autorevoli commentatori convocati da Tuttoscuola per commentare il Rapporto, dalla sottosegretaria Bastico, al sociologo Giuseppe De Rita, all'ex ministro della P.I. Giovanni Berlinguer. Un'eterogeneità che prescinde a nostro parere dall'autonomia degli istituti scolastici i quali, tutto sommato, in questi dieci anni (tanti ne ha la legge n. 59 del 1997) non si sono certo segnalati (fatte salve le dovute eccezioni) per fantasia progettuale, innovatività e capacità di acquisire una fisionomia culturale e didattica che li contraddistingua.

Dall'indagine complessivamente emerge il quadro prevedibile di un divario consistente tra centro-nord e sud e isole, con le province dell'Emilia Romagna in testa, ma con alcune sorprese interessanti: la prestazione sostanzialmente inadeguata (sotto la media nazionale per intenderci) di alcune province toscane, come Lucca, Firenze, Massa; il primato della Puglia nella dotazione informatica delle scuole; quello della provincia di Crotone nei risultati scolastici degli alunni ( la domanda legittima è se siano più bravi gli alunni o meno esigenti gli insegnanti).

Se poi si guarda il quadro riassuntivo della condizione degli insegnanti emerge la situazione di maggiore stabilità delle province meridionali, in particolare siciliane. Le regioni meridionali e insulari contano in genere una più alta presenza maschile mentre le grandi città sono sotto la media nazionale. E tuttavia sarebbe errato, a nostro giudizio, considerare quest'ultima come un fattore comunque positivo. Vero è che essa si presenta come un elemento di equilibrio ma non necessariamente gioca a favore della qualità. Non si dimentichi che è proprio degli insegnanti maschi il costume della doppia professione che va perlopiù a discapito della scuola. Nella scuola secondaria di I e di II grado gli insegnanti superano in larghissima prevalenza i 40 anni (solo l'8% ne ha meno). Anche in questo caso la valutazione non è ovvia: gli insegnanti giovani sono mediamente meno colti, anche se talvolta professionalmente più preparati degli anziani. Inoltre il fatto che nelle regioni settentrionali l'età media degli insegnanti sia più bassa non è necessariamente un segnale positivo, poichè indica piuttosto un tasso di turn over maggiore che nel Mezzogiorno, segnale anche questo di uno stato di salute della scuola non proprio soddisfacente che potrebbe essere letto da un duplice ma in realtà unico punto di vista: al nord l'insegnamento è uno sbocco professionale poco attraente che viene abbandonato non appena vi siano alternative più appetibili; al sud la disoccupazione e la precarietà rendono al contrario ricercato e appetibile uno sbocco professionale che garantisce stabilità di impiego anche se non dà prospettive di carriera né di remunerazione adeguata. Quanto alla continuità

didattica e stabilità del personale, considerati fattori che incidono sulla qualità della scuola, il settore più in crisi sembra essere quello della scuola media dove i tassi di pensionamento si aggirano mediamente sul 7% con punte del 10-12%. Stesso dicasi per la mobilità, che ha interessato prevalentemente la scuola media anche a causa della disponibilità di posti determinata dall'elevato numero dei pensionamenti.

I dati sulla scolarizzazione dicono che il nord-est e il centro sono in testa alla classifica per tutti e tre i sottoinsiemi – ripetenze, dispersione e titoli di studio – le isole si collocano invece in fondo alle graduatorie. Tra le regioni va segnalato il buon posizionamento della Calabria e, per contro, quello al di sotto della media nazionale della Toscana. Gli indicatori della scolarizzazione mostrano infine che siamo molto lontani dal traguardo fissato a Lisbona per il 2010, che vorrebbe il 90% dei nostri giovani con diploma o laurea. I diplomati e laureati sono oggi soltanto il 56% della popolazione al di sotto dei 35 anni e difficilmente il divario che ci separa dal 90% sarà superato nell'arco di tre anni.

Veniamo infine alla macroarea riguardante i risultati scolastici. Gli indicatori raggruppati in 4 quadri di riferimento si riferiscono ai livelli di apprendimento rilevati dall'Invalsi per il 1° e 2° ciclo di istruzione nel 2006; agli scrutini effettuati al termine dell'a.s. 2005-2006 nel 1° e 2° ciclo; e infine ai risultati degli esami di maturità del 2006. Negli apprendimenti di italiano, matematica e scienze gli alunni delle scuole elementari del sud e delle isole sono mediamente più bravi di quelli del centro-nord. La situazione si capovolge completamente nei livelli di istruzione secondari. Il dato più interessante tuttavia è il crollo complessivo degli indici di apprendimento nel passaggio dalla scuola primaria alla secondaria -il che la dice lunga sulla crisi della scuola media e della secondaria superiore – ed il peggioramento dei livelli di apprendimento in tutti gli ordini di scuola secondaria col progredire degli studi – il che la dice lunga sulla noia e disaffezione degli studenti col permanere nel sistema scolastico. A proposito: noia e disaffezione degli alunni e degli insegnanti non meriterebbero una apposita rilevazione quantitativa in termini di assenteismo?

Ci siamo soffermati ovviamente su alcuni elementi di valutazione. Altri molto più sofisticati se ne possono ottenere da un'analisi accurata dei dati. E per questo invitiamo i nostri elettori ad acquistare il I° Rapporto sulla Qualità della scuola edito da Tuttoscuola. Ci limitiamo ad alcune osservazioni conclusive che hanno lo scopo di incoraggiare un ulteriore approfondimento della conoscenza della scuola italiana. Le riassumiamo in un unico termine: *clima scolastico*. A nostro giudizio esso è fornisce il quadro educativo ambientale nel quale si svolgono gli apprendimenti specifici. La domanda che ci poniamo – e che sicuramente altri ci porrebbero – è: in quale misura esso è valutabile? La nostra risposta è che se il termine *clima* si disaggrega in una serie di elementi e fattori oggettivi, esso è misurabile. Proviamo a individuare gli elementi costitutivi di quello che chiameremmo un buon clima scolastico:

- presenza di regole di comportamento (un regolamento scolastico, per esempio), condivise, formalmente sottoscritte da chiunque entri a far parte della comunità scolastica e valide per tutti, personale docente, personale non docente, alunni;
- agibilità dei locali della scuola per attività non curricolari gestite dagli alunni secondo criteri e regole deliberati e sottoscritti nelle sedi preposte alla gestione dell'istituto scolastico; tra questi, ovviamente, biblioteca, mediateca, cineteca, se c'è, e eventuali altri laboratori per attività artistiche, artigianali etc.
- buona condizione della struttura: arredi in buono stato, pulizia, decoro, allegria e piacevolezza degli ambienti fisici (ovviamente tolleranza zero per qualsiasi atto di vandalismo);
- senso di appartenenza all'istituzione: una fisionomia culturale evidente anche nei confronti del territorio circostante; buoni e frequenti rapporti con gli enti e le altre istituzioni;
- diffusione dei dati di successo della scuola e dei suoi allievi ( esami e eventuali offerte di impiego ), borse di studio, premi etc.;
- costruzione di una memoria storica dell'istituzione (dei fatti e delle persone notevoli, gestione degli archivi della didattica e delle esperienze effettuate etc.), allo scopo di dare ai giovani la consapevolezza che la storia non è soltanto fatta di guerre e vittorie ma anche di scelte quotidiane che investono la responsabilità di ognuno;
- costruzione di una dimensione progettuale e gestionale diffusa: trasparenza e partecipazione nella presa delle decisioni, nella formulazione dei progetti, nella loro attuazione e soprattutto nella valutazione dei risultati.

Ecco alcuni degli indicatori della qualità del clima scolastico che possono essere indicizzati e valutati. Perché ciò avvenga occorre una mobilitazione su questo aspetto della vita scolastica. Esso deve diventare una vera e propria priorità nazionale. Esso richiede peraltro, a nostro avviso, un massiccio investimento nella qualità della dirigenza scolastica che è la chiave di volta di un simile edificio.

Invitiamo perciò gli amici di Tuttoscuola ad avviare una riflessione sul tema da noi indicato e a considerare la opportunità di ampliare la loro indagine sulla qualità della scuola a una serie di dati non ancora rilevati nelle sedi ufficiali ma certamente rilevabili attraverso la rete di penetrazione della rivista nonché la collaborazione delle associazioni dei dirigenti e degli insegnanti e dei sindacati scolastici. Sarebbe a nostro giudizio l'inizio di quella rivoluzione culturale di cui la scuola ha terribilmente bisogno.